

Diagosfera
Incroci di letterature e culture anglofone

Il termine deriva dal greco *diágo* (condurre attraverso/oltre, trasportare, vivere) e *sphaira* (palla, sfera, globo, terra). Con questo neologismo, che richiama da vicino il concetto di semiosfera inteso da Juri Lotman come spazio privilegiato del dialogo interculturale, si vuole delineare un programma di lavoro, di edizione, traduzione e interpretazione critica di testi letterari e saggistici che consenta al lettore e allo studioso di attraversare i confini culturali e linguistici e di promuovere incontri fra civiltà e forme di espressione artistica. Particolare rilievo assume in questo senso il processo traduttivo, inteso come operazione eminentemente transculturale in grado di rispettare le specificità linguistiche e antropologiche e di restituire alle voci provenienti da concretissimi “altrove” la loro carica innovativa, ad un tempo sperimentale e mitopoietica.

Diagosfera

Il termine deriva dal greco *diágo* (condurre attraverso/oltre, trasportare, vivere) e *sphaira* (palla, sfera, globo, terra). Con questo neologismo, che richiama da vicino il concetto di semiosfera inteso da Juri Lotman come spazio privilegiato del dialogo interculturale, si vuole delineare un programma di lavoro, di edizione, traduzione e interpretazione critica di testi letterari e saggistici che consenta al lettore e allo studioso di attraversare i confini culturali e linguistici e di promuovere incontri fra civiltà e forme di espressione artistica. Particolare rilievo assume in questo senso il processo traduttivo, inteso come operazione eminentemente transculturale in grado di rispettare le specificità linguistiche e antropologiche e di restituire alle voci provenienti da concretissimi “altrove” la loro carica innovativa, ad un tempo sperimentale e mitopoietica.

Al di là dei versi

Tradurre il colore, il genere, la storia

A cura di

Simona Bertacco, Alessandra Di Maio, Biancamaria Rizzardi

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Palermo -
Cofinanziamento delle spese di pubblicazione o traduzione di prodotti scientifici "Misura C".*

© Copyright 2024

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677052-3

Indice

Introduzione. Scrivere tra le righe <i>Simona Bertacco, Alessandra Di Maio, Biancamaria Rizzardi</i>	9
---	---

Parte I - Alterità ed etica del tradurre

Tradurre la Nigeria in Sicilia: il Sommo Soyinka <i>Alessandra Di Maio</i>	19
---	----

Traduzione, rappresentazione e identità: le poete afro-diasporiche anglofone e italofone come traduttrici letterarie e il mercato editoriale italiano <i>Aminat Emma Badmus</i>	29
--	----

Oltre lo specchio: André Brink e l'autotraduzione come pratica di deterritorializzazione identitaria <i>Lorenzo Santi</i>	47
--	----

Per una lingua che ascolti il respiro: note per una sensibilità decoloniale in traduzione <i>Elena Basile</i>	57
--	----

“Incomunicabile”, “non-fungibile”, “non autorizzata”, “sbagliata”, “ladra”: le non-vite di una traduzione respinta, e quelle ancora da immaginare <i>Renata Morresi</i>	83
--	----

Parte II - Attraverso forme e codici

La traduzione come spazio trasformativo: revisioni gender e postcoloniali del sonetto in Sophie Hannah e Hannah Lowe <i>Pietro Deandrea</i>	105
--	-----

Il rito del tradurre: sonetti e monologhi afroamericani <i>Antonella Francini</i>	119
--	-----

Tradurre la ecopoesia americana: <i>American Primitive</i> di Mary Oliver <i>Paola Loreto</i>	133
--	-----

Allitterare per ricordare, allitterare per ri-formare:
stile e traduzione in Amanda Gorman
Giovanni Bassi 145

Parte III - Decolonizzare il testo: lingue, spazi e corpi

Tradurre il *Middle Passage* e la comunicazione transculturale:
riflessioni da *Notanda* di m. n. philip e alcuni testi di D. Walcott
Roberta Cimarosti 179

Non tradurre, Ri-tradurre, Co-tradurre:
verso un vocabolario decoloniale per la traduzione
Simona Bertacco 195

#Hallelujah to the HoodWitches: note sulla poesia di Faylita Hicks
Marco Petrelli 213

Parte IV - Ri-pensare la traduzione

La forma dell'acqua: i nuovi alfabeti della traduzione
Nicoletta Vallorani 233

Le affinità traduttive
Andrea Sirotti 243

«Always trembling on the brink of poetry»: umano e non umano
in Katherine Mansfield
Elisa Fortunato 251

Ritrovare la lingua, ritradurre la nazione: il dizionario "ecoculturale"
di Tara June Winch
Valérie Tosi 263

Pagine allo specchio: note sulla traduzione dei testi postcoloniali anglofoni
Biancamaria Rizzardi 271

Le autrici e gli autori 289

Indice dei nomi 293

“Un giorno mi colpì un’affermazione di Ignazio Cazzaniga. Disse che Catullo – che noi amavamo, se non altro perché era pieno di baci – poteva essere una infatuazione giovanile ma che il punto di arrivo era Lucrezio, che noi pensavamo fosse un mattone. Non ho imparato in modo decente il latino ma so che «a egregie cose il forte animo accendono» non solo «le urne de’ forti», ma anche la personalità di un maestro di cui si ammirano l’intelligenza e la dottrina.” (L.S.)

Per Luigi Sampietro

Introduzione

Scrivere tra le righe

Tesa fra il proprio e l'estraneo, fatica di Ercole e insieme di Cenerentola, ponte sospeso tra il banale e l'ideale, il senso del dono e lo spettro del tradimento, la traduzione è, per sua stessa natura, una delle discipline più difficili da definire. Restituire la stratificata complessità del fenomeno e dell'esercizio del tradurre letteratura, interrogarsi sulle questioni teoriche ed etiche poste dalla pratica, stabilire un dialogo tra la riflessione occidentale da Cicerone a Schleiermacher fino alla sistematizzazione dei *Translation Studies* contemporanei aperta da Susan Bassnett e Harish Trivedi, che prendono in esame importanti riflessioni provenienti dal contingente postcoloniale, sono compiti tanto ardui quanto necessari per chi si occupa di mettere in dialogo lingue, letterature e culture in un mondo in cui gli spazi si incrociano sempre più di frequente e rapidamente. Non sorprende dunque che negli ultimi decenni la bibliografia relativa ai problemi della traduzione sia aumentata a ritmo esponenziale, segno di una rilevanza nuova della questione che si spinge ben al di là dell'ambito puramente linguistico e letterario. Non solo le discipline umanistiche ma anche le scienze sociali sono infatti intervenute a studiare, in termini storici, politici e persino economici, l'esperienza dell'attraversamento di beni, manodopera, significati e testi su una scena editoriale, culturale e finanziaria sempre più globalizzata. La traduzione si è imposta dunque come una potente metafora del nostro presente migratorio, ma anche come un fenomeno da analizzare e studiare da una prospettiva interculturale e interdisciplinare. Naturalmente, lo spettro della lingua inglese, in tutte le sue varianti, ciascuna con la propria storia distinta, ma tutte accomunate da una Storia che le lega indissolubilmente, gioca un ruolo dominante in questo panorama globale.

Partendo da questa consapevolezza, le curatrici del volume, condividendo da sempre un impegno attivo nello studio e nella pratica della traduzione come prassi culturale e formativa, si sono interrogate su cosa significhi oggi, nel terzo decennio del nuovo millennio, attraversare i confini del testo letterario e come questa esperienza sia stata articolata nella ricca tradizione traduttiva della letteratura anglofona postcoloniale, a partire dalla poesia. La traduzione, metafora dell'attraversamento per antonomasia, offre peraltro diversi spunti di riflessione su cosa implichi percorrere mondi differenti, più o meno distanti tra loro, in cui questioni di genere e colore si intrecciano puntualmente con problemi di appartenenza, subalternità e posizionamento sociale.

L'occasione che ha dato vita alla nostra riflessione, ben presto diventata collettiva, è stata la recente confluenza di polemiche nell'ambito degli studi di traduzione, con al centro tre elementi: la poesia come genere letterario, la scrittura femminile e la storia della traduzione di esperienze culturali afrodiasporiche in Europa. Di particolare rilievo è stata la contestazione pubblica della traduzione in italiano del poema *Zong!* della poetessa caraibico-canadese m. nourbeSe philip, uno dei testi poetici contemporanei più potenti sulla migrazione forzata dall'Africa dovuta alla tratta degli schiavi, insieme al caso mediatico sorto intorno all'identità etnica e di genere dei traduttori europei della poesia di Amanda Gorman, la giovane poetessa afroamericana resa famosa dalla cerimonia di insediamento della presidenza Biden nel gennaio 2021. Sebbene diversi, questi due casi hanno dato avvio a una serie di interventi importanti, sul fronte accademico e non, riguardo le pratiche e le politiche di pubblicazione e traduzione in Italia e in Europa, la loro complicità con le forme appropriative di una cultura di matrice coloniale e la necessità di pensare a modalità più inclusive e collaborative di produzione e disseminazione del sapere.

Se da studiose, e da traduttrici, ci siamo domandate come si stesse trasformando la teoria e la pratica della traduzione tanto in campo scientifico quanto nel sistema editoriale internazionale, da docenti ci è sembrato importante chiederci anche come questi temi parlassero diversamente a generazioni diverse, quanto risultassero nevralgici oggi nell'insegnamento e nell'apprendimento delle lingue e delle letterature "straniere", quali metodi potessimo – o dovessimo – adottare nella didattica delle nostre discipline, e a quale scopo. Queste domande hanno preso forma sempre più definita in vari incontri, alcuni dei quali virtuali nel periodo della pandemia, dando infine vita a quello che ci piace definire un laboratorio sperimentale internazionale, riunitosi per la prima volta all'Università di Pisa il 5 e 6 dicembre 2023, cui hanno partecipato studiosi e studenti provenienti da tutta Italia, dal Canada e dagli Stati Uniti. La molteplicità degli ambiti disciplinari di chi vi ha partecipato (dall'anglistica all'americanistica, dagli studi culturali a quelli traduttivi, dagli studi postcoloniali all'antropologia), nonché le varie esperienze personali e professionali condivise da dottorandi, insegnanti, poeti, traduttori, accademici ed editori, hanno assicurato che non vi fosse una linea di interpretazione a dominare sulle altre ma che si creasse invece uno spazio di confronto costruttivo tra posizioni diverse, se non addirittura a tratti divergenti. Il nostro auspicio, e certamente la nostra intenzione, è mantenere la stessa tensione critica in questo volume, che raccoglie e prova a sistematizzare gli scambi avvenuti in tutto questo periodo, con il proposito di fornire uno sguardo d'insieme e soprattutto uno spunto per ulteriori riflessioni negli anni a venire.

Nasce così il presente volume, che rappresenta un'occasione per dibattere intorno alle dinamiche e alle sfide linguistico-semiotiche insite nella traduzione di opere postcoloniali con un'attenzione particolare alla loro quintessenza, i testi poetici. Dall'estrema varietà di forme in cui si cimenta con successo la scrittura postcoloniale – questa letteratura che sta fuori dagli atlanti ufficiali, che abita nel mondo non reperibile sulle mappe, che, come scrive Melville in *Moby Dick*, «Non è segnata su nessuna carta: i luoghi veri non lo sono mai» – si può trarre un grande insegnamento, sintetizzato dal poeta brasiliano Vinicius de Moraes in un verso epigrammatico che racchiude il significato dell'esistenza: «La vita, amico, è l'arte dell'incontro». Il volume si propone quindi di ripensare le pratiche traduttive e editoriali in un'ottica più inclusiva, svincolata da paradigmi etnocentrici e capace di riflettere la complessità della realtà odierna, fatta di molteplici colori, generi e storie che, quotidianamente, interagiscono tra loro. Le quattro sezioni in cui si articola rappresentano le azioni diverse legate alla traduzione. Tradurre implica comunque e prima di tutto un'azione, una mossa, un tentativo di comprendere, accorciare le distanze, impadronirsi di un'idea ed esprimerla.

La prima parte, “Alterità ed etica del tradurre”, contiene nel suo complesso una serie di dichiarazioni di intenti. In *Tradurre la Nigeria in Sicilia: il Sommo Soyinka*, Alessandra Di Maio inquadra linguisticamente e culturalmente la scrittura del premio Nobel nigeriano yoruba, di cui lei stessa rappresenta la voce italiana. In particolare, Di Maio riflette sul contesto e sulle pratiche traduttive del poema della maturità di Soyinka, *Ode laica a Chibok e Leah*, che esplora temi di grande attualità mediante una forma lirica ispirata a modelli antichi, illustrando le scelte compiute nel processo di traduzione del testo.

Aminat Emma Badmus in *Traduzione, rappresentazione e identità: le poete afro-diasporiche anglofone e italofone come traduttrici letterarie e il mercato editoriale italiano* considera la politica linguistica e le pratiche autotraduttive implementate dalle poete afro-diasporiche Sandra Faith Erhabor e Chiamaka Sandra Madu, facendo riferimento alla risposta, da parte del mercato editoriale, ad una produzione letteraria e poetica dalla dimensione sempre più multiculturale e translinguale.

Le implicazioni identitarie, etiche e culturali della pratica autotraduttiva nella produzione di André Brink sono indagate da Lorenzo Santi in *Oltre lo specchio: André Brink e l'autotraduzione come pratica di deterritorializzazione identitaria*. Analizzando il processo autotraduttivo del romanzo *Kennis van die aand* o *Looking on Darkness* dall'afrikaans alla lingua inglese, Santi esplora un modello di auto-traduzione come pratica di deterritorializzazione e di affermazione identitaria.

Elena Basile, in *Per una lingua che ascolti il respiro: note verso una sensibilità decoloniale in traduzione*, riflette sul caso della traduzione rifiutata di Zong! di m. nourbeSe philip. Prendendo le mosse da una attenta descrizione del poema, volta a illustrare le strategie poetiche interne alla sua scrittura, Basile offre una minuziosa analisi critica del caso italiano. L'autrice sottolinea la necessità di promuovere un approccio di ascolto nella traduzione, unitamente alla costruzione di protocolli riparativi di negoziazione culturale, con lo scopo di coltivare una maggiore sensibilità decoloniale nelle pratiche traduttive.

Proseguendo sulla stessa strada, Renata Morresi riflette sul caso editoriale legato alla mancata pubblicazione in lingua italiana della stessa opera di m. nourbeSe philip. Muovendo dalla propria posizione di traduttrice e osservatrice partecipativa della vicenda, in *"Incomunicabile", "non-fungibile", "non autorizzata", "sbagliata", "ladra": le non-vite di una traduzione respinta, e quelle ancora da immaginare*, Morresi illustra le dinamiche alla base della trasposizione in lingua italiana di un'opera complessa, capace di mediare tra molteplici codici e livelli espressivi.

La seconda sezione del volume, "Attraverso forme e codici", si apre con il tentativo di discutere *La traduzione come spazio trasformativo: revisioni gender e postcoloniali del sonetto in Sophie Hannah e Hannah Lowe*. Prendendo in esame la teoria della traduzione poetica e l'importanza dell'analisi critica dei testi, Pietro Deandrea si propone di analizzare la forma-sonetto attraverso le opere delle due poetesse britanniche. Scegliendo di utilizzare un registro colloquiale, le due autrici declinano la forma del sonetto in quanto cornice funzionale a una rilettura della tradizione del *gender* e dell'imperialismo, illustrando la traduzione come uno spazio trasformativo.

Antonella Francini, in *Il rito del tradurre: sonetti e monologhi afroamericani*, si sofferma sul delicato processo di decodificazione del testo insito al processo traduttivo. Concentrandosi sulle liriche di Yusef Komunyakaa, Wanda Coleman, Rita Dove, Terrance Hayes, Jericho Brown e Ai Ogawa, Francini esplora la dimensione rituale della traduzione, con particolare attenzione all'evoluzione della forma del sonetto e del monologo drammatico.

In *Tradurre la ecopoesia americana: American Primitive di Mary Oliver*, Paola Loreto condivide la propria esperienza della traduzione italiana del primo volume di poesia pubblicato in Italia della ecopoeta americana, con il titolo *Primitivo americano*. Ripercorrendo i principi teorici e le problematiche affrontate nel processo traduttivo, Paola Loreto illustra l'impronta postumana del testo fonte, riflettendo, al contempo, sulla trasposizione in lingua italiana del linguaggio poetico di Mary Oliver.

Ad Amanda Gorman e alla sua poesia è dedicato il saggio di Giovanni Bassi *Allitterare per ricordare, allitterare per ri-formare: stile e traduzione in Amanda*

Gorman. Bassi illustra le dinamiche legate al processo traduttivo della produzione della poetessa afroamericana, focalizzandosi inizialmente su alcuni aspetti formali della raccolta *Call Us What We Carry* (2021). Qui è possibile riscontrare una forte correlazione tra ricordo e allitterazione linguistica, come peraltro dimostra Bassi indagando le forme di ripetizione fonemica presenti nei componimenti di Gorman e nelle loro traduzioni in lingua italiana.

La terza parte del volume indaga le delicate problematiche insite nel “Decolonizzare il testo: lingue, spazi e corpi”. Roberta Cimarosti in *Tradurre il Middle Passage e la comunicazione transculturale: riflessioni da Notanda di m. n. philip e alcuni testi di D. Walcott* propone una riflessione sul ruolo del *Middle Passage* nella scrittura traduttiva dei Caraibi anglofoni, evidenziandone le dinamiche linguistico-epistemiche nell’ambito della traduzione interlinguistica. Ispirandosi alla mancata traduzione in lingua italiana del poema *Zong!* (2008), Cimarosti confronta criticamente *Notanda*, la postfazione autoriale a *Zong!*, con l’analisi di alcuni testi di Derek Walcott che trattano delle conseguenze del *Middle Passage* e rievocano il caso italiano *Zong!*.

In *Non Tradurre, Ri-tradurre, Co-tradurre: verso un vocabolario decoloniale per la traduzione* Simona Bertacco riflette sulla lezione formativa che si può ricavare da questa vicenda non-traduttiva e sottolinea quanto anche le traduzioni rifiutate, contestate o “sbagliate” possano contribuire alla costruzione di un vocabolario decoloniale della traduzione, vista come come un atto imperfetto e collettivo.

Il contributo di Marco Petrelli si incentra sulle qualità simboliche, linguistiche e performative della poesia dell’autrice texana Faylita Hicks. In *#Hallelujah to the HoodWitches: note sulla poesia di Faylita Hicks* Petrelli legge la raccolta di esordio di Hicks, *HoodWitch*, del 2019, illustrando come il legame tra traduzione, parola e corpo in tutta la sua produzione sia in grado di coniugare ibridismi e contaminazioni stilistiche all’impegno politico e alla critica sociale.

Il volume si conclude con una sezione decisamente propositiva, “Ri-pensare la traduzione”. In *La forma dell’acqua: i nuovi alfabeti della traduzione* Nicoletta Vallorani riflette sulla complessità della scrittura e della traduzione dell’alterità non-umana, analizzando il romanzo *The Animals in That Country* (2020) dell’autrice australiana Laura Jean McKay. Prendendo le mosse da una posizione postumana e inter-specista, Vallorani illustra la necessità da parte del processo traduttivo di prendere le distanze da un pensiero di matrice antropocentrica, con lo scopo di rimodellare il testo pur mantenendone la sensibilità profonda.

In questa prospettiva si inserisce il contributo di Andrea Sirotti *Le affinità traduttive*, dedicato a un ripensamento delle moderne teorie dell’affinità applicate al processo traduttivo, quest’ultimo inteso come una forma di ascolto attivo nei confronti dell’alterità.

Attraverso lo studio di una poesia che rifugge dall'antropocentrismo e che enfatizza la relazione di interdipendenza tra umano e non-umano, Elisa Fortunato in «*Always trembling on the brink of poetry*»: umano e non umano in Katherine Mansfield, attraverso lo studio di una poesia che rifugge dall'antropocentrismo e che enfatizza la relazione di interdipendenza tra umano e non-umano, Elisa Fortunato illustra i meccanismi scelti dall'autrice neozelandese per "tradurre" la natura, sottolineando la capacità del linguaggio poetico di esemplificare il legame tra natura e cultura.

Alla funzione narrativa e affettiva della traduzione è dedicato il saggio *Ritrovare la lingua, ritradurre la nazione: il dizionario ecoculturale di Tara June Winch*. Valérie Tosi studia con finezza la funzione narrativa e affettiva della traduzione nel romanzo *The Yield* della scrittrice australiana. Analizzando la traduzione di alcune voci del dizionario wiradjuri che l'autrice ha inserito nel testo, Tosi esplora i legami tra la storia australiana, la lingua e la cultura indigena e una realtà ecoculturale minacciata dal neocolonialismo.

Il volume si conclude con il saggio *Pagine allo specchio: note sulla traduzione dei testi postcoloniali anglofoni* di Biancamaria Rizzardi, che, riflettendo sulla traduzione delle opere contemporanee in lingua inglese, illustra l'atto traduttivo come un luogo di incontro e di mediazione interculturale. Analizzando le immense potenzialità creative della lingua inglese, Rizzardi presenta la traduzione come un atto trasformativo, in grado di orientare il lettore verso una maggiore sensibilità e un sapere multiculturale, educando, in ultimo, alla complessità e al rispetto dell'"altro".

In un modo o nell'altro, pur nel rispetto delle dissimili prospettive di indagine, tutti i contributi entrano nella questione niente affatto astratta ma assai concreta, del tradurre inteso come un atto, in cui, nella nostra esperienza di traduttrici e studiose, è evidente che la "parola giusta" non esiste. La parola è sempre più o meno giusta, sempre in ammanco o in eccesso, non solo rispetto alla *cosa* – grande questione non solo foucaultiana – ma anche rispetto all'*altra parola*, la parola straniera. Non c'è la parola propria, appropriata, che mantenga tutta intera la potenza della *prima* parola. E questa è per tutti noi l'esperienza del traduttore. L'equivalenza è impossibile. C'è solo la differenza. O meglio la *différance*, per dirla con Derrida – che introduce un continuo differimento e trasporto che differisce. In altri termini, nel tradurre è in atto una disseminazione, che è insieme una perdita e un accrescimento. Nel passaggio entrano in campo fattori eterogenei, non tutti controllabili, non tutti governabili dal traduttore. Ma del resto, non è già in atto nel passaggio alla lingua un movimento che sposta, che differenzia, che supplisce? Non è questo il nostro destino di esseri parlanti, di "parlesseri" come ci chiama Lacan? C'è qualcuno che quando parla dice davvero la cosa che vuole dire? In un

certo senso, la traduzione giusta non esiste. Non si può tradurre. E però, al tempo stesso, non facciamo che tradurre continuamente una cosa in un'altra. Anche dentro la stessa lingua.

E poiché tradurre è un atto, un'azione concreta, concludiamo con le parole dello scrittore e poeta marocchino Abdelkébir Khatibi che, in *Amore bilingue*, scrive: «Nel momento in cui ti parlo/ nella tua lingua,/ io divento te senza esserlo,/ perché mi cancello nelle tue tracce».

Simona Bertacco, Alessandra Di Maio, Biancamaria Rizzardi

Ringraziamenti

Le Curatrici desiderano ringraziare il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica e il Sistema Bibliotecario di Ateneo dell'Università di Pisa, l'Office of International, Engagement, and Equity Programs, College of Arts and Sciences dell'Università di Louisville, il Dipartimento di Scienze umanistiche dell'Università degli Studi di Palermo e l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" che hanno partecipato al presente progetto nato dalla loro passione di una vita, e costruito con grande entusiasmo da Elisa Fortunato, dall'Associazione Italiana di Studi sulle Culture e Letterature di Lingua Inglese e soprattutto dai più giovani, Valérie Tosi in primis che, insieme a Andrea Lupi, Lorenzo Santi e Elena Bastianoni, ci hanno accompagnato fino a qui a raccogliere l'eredità dei nostri maestri, all'ombra del caldo ricordo dell'amico Luigi Sampietro.

Diagosfera
Anglophone Linguistic and Cultural Crossings

The aim of the series is to focus on contemporary Literatures in English and their authors, as well as on critical approaches which have led to the elaboration of a hybrid identity by gathering and interpreting the manifold historical, linguistic and cultural heritages raised from the dismembering of the British Empire. Special attention is paid to writers whose fiction investigates issues such as interculturality and globalization.

The series publishes different genres (novels, short stories, poetry, young adult fiction and criticism), privileging literary works that present exemplary characters and do not share the postmodern catastrophic perspective.

The theoretical basis of the series is centred on the translation process seen as an eminently transcultural activity, which is able to respect linguistic and cultural specificities and to restore the innovative charge, both experimental and myth-making, of voices coming from 'elsewhere'. The cultural backgrounds of these writers converge on a kaleidoscopic whirl of expressions, through which the English language is reshaped and tuned to the polyphonic multitude of identities which take root in it.

Evaluation criteria

The Series publishes in Italian and in English, in original or in translation, literary works by Italian and foreign authors, and critical works that deal with contemporary literatures in English. The Series, whose Scientific Board is composed of scholars belonging to national and foreign academic institutions, is based on a policy of wide circulation of the published texts through the main international databases.

In order to guarantee the quality of the publications, the Series follows the double blind peer review mechanism. The texts will be subjected to the scrutiny of anonymous and independent referees, who are internationally acknowledged specialists and representatives of the academic community.

The manuscripts, containing suggestions for publication, have to be sent to the Editorial staff in three copies, two of which without any reference to the author, so as to preserve his/her anonymity.

Director of the Series

Biancamaria Rizzardi

Full Professor of English Literature and of Literatures of the English Speaking Countries, University of Pisa.

Editorial board

Giovanni Bassi

Associate Professor of English Language, Linguistics and Translation, UniCamillus, Rome.

Angelo Monaco

Researcher in English Literature, University of Bari "Aldo Moro".

Valérie Tosi

Postdoctoral Researcher in English Literature, University of Pisa.

Scientific Board

Silvia Albertazzi, Professor Emerita, University of Bologna, Italy.

Susan Bassnett, Professor of Comparative Literature, University of Glasgow, Great Britain.

Eva Darias Beautell, Full Professor of Canadian Literature, University of La Laguna, Spain.

Diana Brydon, Director of the Centre for Globalization and Cultural Studies; Canada Research Chair (Tier 1) in Globalization and Cultural Studies, University of Manitoba, Canada.

Alberto Casadei, Full Professor of Italian Literature, University of Pisa; Director of the Hypermedia Dante Lab of the University of Pisa, Italy.

Franca Cavagnoli, Italian Writer and Literary Translator.

Simon During, Honorary Professor, University of Melbourne, Australia.

Marlene Goldman, Member of the Centre for Diaspora and Transnational Studies; Full Professor of English Literature, University of Toronto, Canada.

Coral Ann Howells, Professor Emerita, University of Reading; Senior Research Fellow, University of London, Great Britain.

Linda Hutcheon, Professor Emerita, University of Toronto, Canada.

Francesco Marroni, Honorary President of the University Centre for Victorian and Edwardian Studies, "G. d'Annunzio" University of Chieti-Pescara, Italy.

Francesca Romana Paci, Professor Emerita, University of Piemonte Orientale, Italia.

Oriana Palusci, President of the Italian Association of Canadian Studies.

Ato Quayson, Co-founder of the Centre for Diaspora and Transnational Studies, University of Toronto, Canada; Professor of English and of African and African American Studies, Stanford University, USA.

Antonella Riem, Full Professor of English Literature; Founder of the Partnership Studies Group, University of Udine, Italy.

Dora Sales Salvador, Literary Translator; Professor of Librarianship and Information Studies, University Jaume I, Spain.

Sherry Simon, Member of the Royal Society of Canada; Professor Emerita, Concordia University, Canada.

Stephen Slemon, Professor Emeritus, University of Alberta, Canada.

Héliane Daziron Ventura, Professor Emerita, University of Toulouse-Jean Jaurès, France.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2024